

## Tito

*Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico<sup>1</sup>:  
poscia con Tito a far vendetta corse  
de la vendetta del peccato antico.*

Par. VI 91-93

“Ma ora meravigliati per quello che ti replico: poi, sotto Tito, il ‘segno’ fece giustizia della giustizia dell’antico peccato.”

In Paradiso, nel Cielo di Mercurio, dove **Dante** incontra gli Spiriti Operanti, l'imperatore **Giustiniano** (vedi) fa una sintesi della storia di Roma, simboleggiata dall'aquila imperiale (“il segno”), dai re alla Repubblica all'Impero: una vicenda governata dalla Provvidenza divina.

Sotto **Tiberio**, **Cristo** fu crocifisso. Il sacrificio del Figlio riapre le porte del Cielo all'umanità. Tutta la storia precedente non è che una preparazione. L'Impero è funzionale alla Redenzione. Ma sotto Tito, aggiunge il poeta, si fece giustizia dell'atto di giustizia che puniva il peccato originale.

Personaggio storico, decimo imperatore romano, dinastia flavia, regnò per un paio d'anni. Figlio di Vespasiano, partecipò con il padre a varie campagne militari. Nel 70 fu incaricato di portare a termine la guerra giudaica. Assediò Gerusalemme, che resistette per cinque mesi. Alla fine la città fu in gran parte distrutta, compreso il Tempio. Per il suo rientro trionfale a Roma fu eretto il famoso arco ancora visibile sulla via Sacra. Nel 71 il padre lo associò alla carica imperiale. Diventato imperatore alla morte di Vespasiano (79), diede grande impulso alla attività edilizia pubblica nella capitale e fuori: palazzi, strade, acquedotti. Il popolo lo amava per le sue doti umane<sup>2</sup>, che lo fecero partecipare con sollecitudine alle sventure dei sudditi, come nel caso dell'eruzione del Vesuvio del 79. Morì nell'81.

L'imperatore Tito distrusse Gerusalemme nel 70 d.C. ponendo fine allo stato ebraico e dando inizio alla diaspora del popolo ebreo. Nel Medioevo questi eventi erano interpretati come giusta punizione divina per il delitto della Crocifissione. Dante ha già espresso questa opinione in *Purgatorio*:

*“Nel tempo che 'l buon Tito, con l'aiuto  
del sommo rege, vendicò<sup>3</sup> le fòra  
ond' uscì 'l sangue per Giuda venduto  
col nome che più dura e più onora  
era io di là,” rispuose quello spirto,  
“famoso assai, ma non con fede ancora.*

*Purg. XXI 82-87*

<sup>1</sup> Che contraddice ciò che ho appena detto.

<sup>2</sup> “Amor ac deliciae generis humani” lo definisce lo storico Svetonio.

<sup>3</sup> Distruggendo, nel 70, Gerusalemme. Gli Ebrei nel Medioevo erano accusati di deicidio.

“Nel tempo in cui il buon Tito, con l'aiuto di Dio, fece vendetta dei fori dai quali uscì il sangue venduto da **Giuda**, io ero ancora vivo”. Rispose quell'anima, “molto famoso, ma ancora senza fede’.”

Sono parole dette da **Papinio Stazio**, che racconta a Dante e **Virgilio** come divenne segretamente cristiano.

La contraddizione, “vendetta della vendetta”, sarà chiarita da **Beatrice** nel canto successivo (vedi **Cristo**).